

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
RODOLFO DE LAURENTIIS

**La seduta comincia alle 13,30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), professor Simone Vieri, sull'attività dell'Istituto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), professor Simone Vieri, sull'attività dell'Istituto. Si tratta della quinta audizione di un ciclo che la Commissione sta svolgendo dall'inizio di quest'anno con i vertici degli enti sottoposti alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Ringrazio il professor Vieri, che è accompagnato dalla dottoressa Caterina Cucinotta, per avere accolto l'invito a partecipare ai lavori della Commissione.

Do la parola al presidente Vieri per la sua relazione introduttiva.

SIMONE VIERI, *Presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)*. In primo luogo, desidero ringraziare la Commissione per il parere positivo espresso a suo tempo in merito alla mia proposta di nomina (pur essendo passato ormai quasi un anno, si tratta per me della prima

occasione per rivolgere un ringraziamento personale ai membri della Commissione).

Nel corso dell'audizione di oggi, cercherò di illustrare non solo le linee generali del nostro programma ma, visto l'anno trascorso, anche alcuni primi risultati concreti che abbiamo raggiunto e che ritengo significativi.

Innanzitutto, l'Istituto nazionale di economia agraria è un istituto di antica tradizione. Fu istituito nel 1928 ed è stato riordinato nell'ambito del più generale disegno di riorganizzazione della ricerca vigilata dal Ministero delle politiche agricole e forestali, con decreto legislativo n. 454 del 29 ottobre 1999. Quindi, è stato riordinato nel quadro della riorganizzazione più generale del Ministero, a seguito del decreto legislativo n. 143 del 1997 che aveva istituito, appunto, il Ministero delle politiche agricole. Più recentemente, l'INEA, insieme agli altri istituti vigilati dal Mipaf, è stata ulteriormente riordinata con la legge n. 137 del luglio 2002.

Ciò è accaduto perché il disegno di riordino previsto dal decreto legislativo n. 454 era rimasto di fatto disatteso. Il riordino infatti non si era concretizzato e quindi in questa legislatura si è ritenuto di intervenire nuovamente. A seguito di questo nuovo intervento legislativo si è avuto lo scioglimento degli organi precedenti e poi l'avvio delle procedure di nomina che hanno portato all'insediamento di quelli attuali.

L'Istituto ha un consiglio di amministrazione composto da cinque membri, incluso il presidente. Dei quattro, due sono nominati dal ministro delle politiche agricole e forestali e due indicati dalla Conferenza Stato-regioni. In particolare il consiglio di amministrazione attuale è composto da il professor Vasco Boatto e

dal senatore Domenico Barrile (di nomina ministeriale) e dal dottor Matteo Antonicelli e Girolamo Valenza (di nomina regionale).

L'Istituto ha anche un consiglio scientifico, un organo di indirizzo e coordinamento dell'attività di ricerca che fu introdotto con la legge n.137 del 2002. Quest'organo è costituito da tre membri, di cui uno è il presidente, mentre gli altri due sono attualmente il professor Mario Prestamburgo (peraltro, presidente della società italiana degli economisti agrari) e il professor Francesco Bellia (di nomina regionale), che solo recentemente si è insediato perché l'indicazione del terzo membro a partire dalle regioni si è perfezionata solo nello scorso mese di marzo. Attualmente, quindi, l'Istituto ha tutti i suoi organi nella loro completezza ed opera normalmente (in realtà, operava normalmente già prima poiché il consiglio scientifico vantava due membri su tre e ciò consentiva comunque le convocazioni e il funzionamento ordinario).

Quando noi ci insediammo lo scorso anno (il decreto di insediamento risale al 10 giugno dello scorso anno), ci trovammo di fronte ad una situazione non semplice. L'Istituto pativa — in parte ancora patisce — una serie di problemi antichi, direi strutturali, primo fra tutti quello legato alla scarsità delle contribuzioni ordinarie. Noi abbiamo un volume di spese fisse, cioè quelle necessarie per tenere aperto l'Istituto, di circa 11 milioni di euro, a fronte di un contributo ordinario di 1 solo milione di euro. Inoltre, ci siamo trovati di fronte ad una situazione non troppo semplice anche sotto il profilo amministrativo, perché nell'Istituto non era stata recepita alcuna delle norme che recentemente sono intervenute a modificare le regole in materia di pubblica amministrazione. In altre parole, non era stato recepito niente, dal decreto legislativo n. 29 del 1993, fino alle norme di contabilità dello Stato. Poi, il processo di riordino che era stato formalmente avviato nel 1999, complice anche lo scioglimento dei precedenti organi, non

aveva trovato alcun risultato pratico. Quindi, di fatto, era come se non fosse stato neanche avviato.

La prima preoccupazione da parte nostra è stata quella di far approvare il bilancio di previsione dell'Istituto, a settembre dello scorso anno, approvandolo poi entro il termine del 31 ottobre, secondo le nuove regole di contabilità dello Stato. Personalmente, mi ritenni molto soddisfatto di questo perché consentì di dividere l'indirizzo dalla gestione e quindi avviare concretamente la fase di riordino permettendo di iniziare a lavorare in modo diverso rispetto al passato e comunque adeguato rispetto alla normativa attuale. Ciò fatto, avviai immediatamente la stesura dei nuovi regolamenti e del nuovo statuto, così come peraltro previsto dal decreto legislativo n. 454, e riuscimmo, grazie anche alla costituzione di una commissione *ad hoc*, che io stesso ho presieduto, a mettere a punto i testi entro un paio di mesi, che poi il consiglio di amministrazione ha provveduto ad approvare nei termini previsti dalla legge (sei mesi di tempo dall'insediamento per approvare gli schemi di statuto e di regolamento).

Lo statuto e i regolamenti sono attualmente all'esame dei Ministeri vigilanti e, da quello che ci risulta, sono nella fase conclusiva dell'esame e ci auguriamo che a breve termine possano essere approvati.

Grazie a questi due risultati ottenuti, sia sul fronte dell'approvazione interna da parte del consiglio di amministrazione dello statuto e dei regolamenti, sia su quello dell'approvazione del bilancio in base alle nuove regole di contabilità pubblica, l'Istituto ha di fatto avviato e sostenuto il riordino, perlomeno della sua componente amministrativa (diciamo anzi che, per quanto ci riguarda, abbiamo concluso questo processo). Dopo l'approvazione da parte degli organi vigilanti, disporremo infatti degli strumenti che ci permetteranno di operare su basi nuove e soprattutto adeguate rispetto alla normativa vigente.

L'altro grande problema che dobbiamo affrontare, ma che siamo riusciti a fronteggiare con alcuni risultati positivi è

quello della contribuzione ordinaria. Come accennavo prima, ritengo che il problema principale dell'Istituto stia proprio in questo aspetto. Si tratta di un problema che ha radici antiche e che nasce da scelte fatte circa una decina di anni fa quando fu deciso di legare le attività dell'Istituto al finanziamento che derivava attraverso progetti di carattere straordinario, in particolare quelli nell'ambito delle politiche socio-strutturali dell'Unione europea.

In pratica, gran parte delle risorse finanziarie dell'Istituto — un buon 80 per cento — dipendono da fondi che hanno natura di questo tipo, inclusi quelli che servono per la realizzazione della rete di informazione contabile, cioè la famosa RICA, che l'INEA dal 1965 gestisce.

Nel complesso questa situazione, sebbene abbia sicuramente consentito di dare all'Istituto la possibilità di svolgere la propria attività, quindi di sostenere le proprie spese, ha dato anche la possibilità di sviluppare molte altre attività, anche in collaborazione con le regioni. Tuttavia, a questi aspetti positivi, secondo me, se ne associa un altro molto negativo, cioè quello che ha portato l'Istituto un po' lontano da quelli che sono i suoi binari istituzionali.

In altre parole, un Istituto pubblico di ricerca, legandosi esclusivamente allo svolgimento di attività straordinarie, finanziate, appunto, con fondi straordinari, si ritrova in una situazione difficile. In particolare, l'INEA, sotto questo profilo, vanta una situazione unica nell'ambito della ricerca italiana. Pensate che il nostro bilancio dipende per il 95 per cento da risorse straordinarie mentre la media degli istituti pubblici di ricerca è totalmente differente.

Pensate che gli istituti pubblici di ricerca in Italia hanno un livello di copertura delle entrate da parte della contribuzione ordinaria che in media è pari al 79 per cento. Quello dell'INEA è pertanto un caso limite.

In questo modo, l'Istituto tende — ha teso — a perdere la sua connotazione di Istituto pubblico di ricerca in quanto le attività, per ovvie esigenze, sono vincolate

a ciò che si deve fare nell'ambito di questi progetti. Inoltre, questi ultimi sono spesso complessi e richiedono l'acquisizione di competenze esterne, attivando, quindi, flussi di spesa anche considerevoli che servono ad acquisire quelle professionalità che non potrebbero essere presenti al suo interno (proprio perché gli aspetti da trattare sono vari e complessi).

Non solo, molti di questi progetti, essendo finanziati dall'Unione europea, comportano obblighi di rendicontazione che provocano difficoltà amministrative, non solo nella gestione del progetto stesso, ma anche nella realizzazione dei flussi di cassa, che poi servono a fare fronte alle spese. È ovvio, infatti, che l'Istituto riceve i finanziamenti dopo che ha speso e rendicontato. Questo diventa un gioco abbastanza pesante da sostenere se non si ha una dotazione di cassa (come nel nostro caso).

A fronte di questi problemi ci siamo posti nell'ottica di chi non guarda solo ciò che si ha adesso ma anche ciò che viene dopo. In altre parole, l'orizzonte temporale in cui questi progetti continueranno ad andare avanti, coprirebbe tranquillamente il nostro mandato (perché comunque si esauriscono nel 2006 ed è previsto che abbiano una coda di due anni), tuttavia sono sinceramente molto preoccupato rispetto alla prospettiva nel periodo finanziario successivo all'esaurimento dell'attuale ciclo di interventi socio-strutturali.

Tutti noi sappiamo che, anche a seguito del recente ampliamento dell'Unione europea, i fondi di questa natura destinati all'Italia saranno probabilmente minori e quindi vi sarà una quota di risorse che sarà sicuramente inferiore rispetto a quella che finora è andata all'Istituto o che potrà arrivarvi in futuro.

Di fronte a queste prospettive, ci siamo posti nell'ottica di cercare di risolvere il problema storico della contribuzione ordinaria. Personalmente, ho riservato un grande sforzo e molte energie per cercare di risolvere questo problema laddove ciò era possibile, cioè presso il Ministero vigilante.

È ovvio che questo è un momento un po' difficile per ottenere risorse, tuttavia, devo riconoscere che il ministro Alemanno ha manifestato grande sensibilità rispetto al problema posto, mostrando, nel caso specifico dell'INEA, una particolare attenzione verso i problemi della ricerca.

C'era stato anche un tentativo di risolvere la questione con l'ultima legge finanziaria ed era stato anche previsto nel maxiemendamento del Governo un aumento del contributo straordinario dell'INEA (perlomeno, nella sua prima versione). In seguito, per le vicende che ben conoscete, questo aspetto è stato stralciato e rivisto. Ci sono stati emendamenti durante la fase di esame presso le Commissioni sia al Senato, sia alla Camera per cercare di aumentare la dotazione ordinaria dell'Istituto. Il progetto non è andato a buon fine in questa fase, tuttavia, il Ministero ci ha riconosciuto per l'anno in corso un contributo straordinario importante, 7 milioni di euro, che costituisce una risposta di entità adeguata rispetto al problema che abbiamo, seppure in via straordinaria.

Ciò non è accaduto per simpatia, bensì perché abbiamo presentato un progetto al ministro che adesso mi accingo ad illustrare.

L'idea è quella di provare a riqualificare l'attività dell'Istituto attraverso un riequilibrio delle attività ordinarie rispetto a quelle straordinarie che oggi sono assolutamente prevalenti (come dicevo prima, assorbono il 95 per cento delle risorse).

Bisogna fare in modo che l'Istituto riesca a svolgere il modo ordinario alcune attività di ricerca e quindi, in seguito a ciò, si giustifichi l'aumento e l'adeguamento della contribuzione ordinaria.

Questo obiettivo dovrebbe valorizzare quel ruolo che è riconosciuto all'Istituto, in primo luogo, dalla legge.

Nel momento in cui, nel 1999, fu riformata la ricerca vigilata dal Mipaf, fu fatta una scelta, cioè, creare, da un lato, un ente unico il CRA e, dall'altro, lasciare autonomi alcuni istituti come l'INEA e come l'INRAN. Si va a costituire un ente unico di ricerca ma perché poi lo si priva

della componente economica, nel momento in cui l'ente unico che si costituisce è multidisciplinare?

Se c'è stata da parte del legislatore questa scelta, personalmente, da presidente dell'INEA, la interpreto come volontà di riconoscere un ruolo particolare all'Istituto, quindi, di lasciare queste competenze al di fuori dell'ente unico, affinché l'Istituto divenga un interlocutore, preferibilmente unico del Ministero (sempre suo interlocutore di riferimento), delle regioni, laddove possibile per le tematiche inerenti alla ricerca in economia agraria, e privilegiato dagli altri enti che operano nel campo della ricerca, i quali, di fronte a dei problemi di natura economico-agraria all'INEA dovrebbero rivolgersi (vista la scelta fatta di lasciarla al di fuori del processo di riunificazione degli istituti di ricerca vigilati dal Mipaf).

Poiché ritengo che questa sia una grande possibilità che ha l'Istituto, questo ruolo dovrebbe essere giocato al meglio, ma per far ciò occorre riequilibrare le attività verso lo svolgimento di attività ordinarie.

In questo senso abbiamo proposto al Ministero di guardare all'INEA come ad un soggetto che può ordinariamente occuparsi di alcuni filoni di ricerca ritenuti utili per le esigenze dei nostri riferimenti istituzionali, in primo luogo, il Ministero (cercheremo di fare un discorso analogo anche per le regioni, anche se in questo caso sarà più difficile, posto che l'interlocutore non è più unico e non tutte le regioni potrebbero avere un interesse ad avere un rapporto esclusivo con noi).

Penso che l'Istituto, grazie anche al riconoscimento avuto attraverso l'aumento del contributo straordinario, nella seconda parte dell'anno, quando queste risorse — ci auguriamo — potranno essere disponibili, inizierà ad impostare la sua attività individuando, in modo concordato con le istituzioni, attività di ricerca da svolgere ordinatamente e sulle quali fare convergere le risorse ordinarie.

In questo modo sarà anche possibile recuperare allo svolgimento di attività or-

dinarie, tutto quel personale che oggi è di ruolo ma che è pagato attraverso progetti.

Questa è una situazione non molto corretta perché, comunque, il personale di ruolo, dipendente pubblico, si trova ad avere il pagamento dei propri emolumenti legato a progetti straordinari e non in una misura poco importante, bensì per il 95 per cento.

Dovremmo cercare di sottrarci a questa situazione, non solo semplicemente ricevendo dei soldi ma anche andando a fornire un servizio che sia coerente con il ruolo che l'Istituto ha sempre svolto e che secondo me ancora oggi è in grado di svolgere, cioè, di supporto alle istituzioni centrali, attraverso la ricerca svolta dalla nostra sede centrale e, per quanto riguarda invece le nostre sedi regionali (ne abbiamo 19) di supporto attraverso una ricerca sempre finalizzata alle esigenze del territorio (anche se, in un settore come quello dell'economia agraria, la finalizzazione della ricerca può apparire più difficile che non in altri settori).

In conclusione, per vivere questa evoluzione dobbiamo vedere consolidato il contributo che quest'anno abbiamo ricevuto in forma straordinaria per cominciare, a partire dal prossimo anno, a riequilibrare le nostre attività nel senso esposto.

Considero l'esperienza di questo primo anno molto positiva perché abbiamo conseguito tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti.

Siamo riusciti ad applicare le nuove regole di contabilità per fare il bilancio, abbiamo approvato lo statuto ed i regolamenti e siamo riusciti ad ottenere una risposta molto positiva dal punto di vista della contribuzione, sebbene in forma ancora straordinaria, per cercare di riorientare le nostre attività.

Lascio a disposizione della Commissione un contributo scritto che riferisce quanto esposto oralmente, una copia del nostro bilancio di previsione, approvato il 31 ottobre del 2003, già approvato anche dal Ministero vigilante, ed il conto consuntivo che, come consiglio di amministrazione, abbiamo approvato all'esame il 30

aprile e che è ora all'esame del Ministero vigilante. Ci piace presentare l'Istituto nel modo più trasparente possibile. A tal fine, nella documentazione che lascio a vostra disposizione, oltre ai nostri conti, potrete trovare anche le relazioni programmatiche riguardanti le attività svolte che rendono conto di ciò che abbiamo fatto e di ciò che intendiamo fare.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il professor Vieri per la sua esposizione. Certamente, la documentazione messa a disposizione si rivelerà utile e preziosa per ulteriori approfondimenti.

Passiamo ora agli interventi da parte dei colleghi.

**ALDO PREDÀ.** Il professor Vieri ha parlato di progetti straordinari di ricerca legati al finanziamento dell'Unione europea che nei prossimi anni potrebbero subire drastiche riduzioni. Ci ha poi parlato di ricerca ordinaria. Domando allora quali siano le proposte su tale ricerca. Il problema, a mio avviso, non è tanto quello delle 19 sedi periferiche, quanto piuttosto quello inerente all'attività ordinaria di ricerca, che potrebbe esser utilizzata, da un lato, da tutte le istituzioni e, dall'altro, anche dalle strutture private.

Oggi, soprattutto nel settore di attività che l'Istituto segue, abbiamo molta confusione. In un momento in cui anche le imprese private dovrebbero avere maggiori certezze sui dati e sulla situazione dei mercati, la estrema confusione che si ritrova nei primi, rischia di creare problemi anche a tali imprese, le quali, normalmente, si rivolgono per i loro fini di ricerca, proprio ad enti o a strutture private. In che modo avviene la ricerca ordinaria, verso quali settori e, soprattutto, verso quali enti? Si pensa di passare, oltre che attraverso il settore pubblico, anche per quello privato?

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri interventi, do ora la parola al professor Vieri per la sua replica.

**SIMONE VIERI,** *Presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA).* Ri-

spondo alla domanda molto volentieri. Innanzitutto, vorrei che l'Istituto riuscisse ordinariamente ad occuparsi di tematiche inerenti, per esempio, l'intervento pubblico in agricoltura. Lo facciamo già adesso ma in modo molto frammentato. Vorrei che queste attività fossero riportate sotto un fattore comune, nel senso di riuscire ad esprimere valutazioni che siano di aiuto per l'efficacia delle politiche.

Si tratta di un aspetto di fondamentale importanza che ci pone al servizio delle istituzioni (posto che non solo i ministeri ma anche le Camere potrebbero trovare utile un'attività di questo tipo).

Riguardo agli interventi pubblici in agricoltura, sia da parte regionale, sia nazionale, in Istituto abbiamo un patrimonio di informazioni, incluse le varie agevolazioni contributive, tariffarie e fiscali, che è enorme. Tuttavia, fino ad oggi, questa massa di dati di estremo interesse, di cui mi sono sempre personalmente occupato in qualità di ricercatore, è stata quasi esclusivamente utilizzata per fini che andavano poco al di là della produzione del nostro annuario.

Sia gli annuari, sia i rapporti sono momenti utili in cui si traccia un bilancio da portare all'esterno, più spesso, costituiscono anche materiale di lavoro per altri ricercatori, tuttavia, questo non è il nostro obiettivo. Dobbiamo riflettere sul materiale che abbiamo a disposizione ma soprattutto metterlo a disposizione di coloro che dovranno prendere poi le decisioni.

Un primo filone di ricerca che quindi vorrei approfondire, sviluppare e che ritengo possa essere utile per le istituzioni è proprio questo, cioè quello di operare delle valutazioni anche di efficacia in merito all'intervento pubblico in agricoltura.

Un altro grande tema da sviluppare, su cui l'Istituto ha sempre lavorato molto ma in modo estemporaneo - che ritengo di grande attualità - è quello delle analisi settoriali legate all'evoluzione delle politiche comunitarie ed internazionali, studiando in modo approfondito le problematiche dei vari settori nell'ambito comunitario ed internazionale.

Infine, un terzo filone di ricerca che dovrebbe essere ordinariamente trattato, dovrebbe occuparsi della valutazione del fabbisogno di innovazione in agricoltura (soprattutto nel senso di valutazioni economiche del tipo costi/benefici).

Queste sono le nostre proposte a seguito della situazione, tuttavia non bisogna ritenere superato un problema centrale al quale l'onorevole Preda faceva riferimento. Noi abbiamo il dovere di capire se esista e quale sia la domanda di ricerca economico-agraria nel paese. Questo è un aspetto che mi piacerebbe riuscire a trattare e a risolvere: capire che domanda c'è, dove e come intercettarla.

Permettetemi di esternare qui per la prima volta una mia idea. Nel momento in cui verrà approvato il nostro statuto, vorrei promuovere una manifestazione pubblica, sotto forma di convegno, al quale invitare le regioni, le organizzazioni professionali, il Parlamento e rappresentanti del Ministero, non solo per ripercorrere la storia dell'Istituto che, comunque, in quel momento volterà pagina, posto che lo statuto vigente risale al 1928, ma per capire che cosa si vuole da un Istituto come l'INEA, per vedere, cioè, se esiste una domanda e come intercettarla.

Per quanto riguarda il privato, noi dovremmo cercare di fornire un servizio anche alle imprese ma c'è un problema di fondo: le imprese poco si fidano della ricerca pubblica e ancor meno in settori come quello in cui operiamo noi, cioè dell'economia e della politica agraria (considerato un settore finalizzato alle esigenze delle istituzioni).

Penso che non sia così. Abbiamo al nostro interno alcuni prodotti interessanti da sottoporre alle imprese che sono attualmente in lavorazione. Vi sono prodotti informatici per la gestione dei bilanci delle imprese ed altri che consentono di andare a vedere quali sono le possibilità di finanziamento per le imprese. Ci sono prodotti che abbiamo in lavorazione e che contiamo di mettere a disposizione del sistema, non fosse altro che per dimostrare come anche un Istituto di ricerca pubblico,

in un settore delicato come questo, riesca ad avere uno spazio e a risultare interessante per una domanda privata.

Abbiamo svolto una giornata di approfondimento sul discorso della crisi industriale nel settore agroalimentare. È questo un tema che ha suscitato grande interesse anche fuori del settore pubblico. Si tratta per noi di esempi di un terreno, che se era inesplorato in passato, può essere battuto in futuro. Certamente, però, la carenza di fiducia da parte del privato rimane un punto importante da superare.

ALDO PREDÀ. Cosa può dirci sulla qualità ed attualità dei dati riguardanti la ricerca, nel caso di pubblico e privato?

SIMONE VIERI, *Presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)*. Quello dell'attualità dei dati a disposizione degli istituti pubblici è un fatto oggettivo.

Per quanto ci riguarda, alla fine di ogni anno, presentiamo il rapporto sul commercio estero contenente i dati che si riferiscono all'anno precedente. Quest'anno, a seguito di ripetute sollecitazioni, sono riuscito ad avere — proprio in questi giorni — le prime elaborazioni sul commercio estero alla fine del 2003.

Vorrei concludere aggiungendo che se spesso il privato presenta dei dati in maniera molto più tempestiva, altrettanto spesso questi non si rivelano poi così precisi. Certamente, se si richiede all'INEA di fornire i dati in tempo reale rispetto a ciò che si è venduto il giorno prima, ciò non potrà mai accadere, pur tuttavia,

ritengo che potremmo riuscire a contemperare questa esigenza almeno su alcuni aspetti.

Per esempio, ciò non era mai accaduto prima in Istituto, siamo stati coinvolti in una ricerca finanziata solo ed esclusivamente dal privato per ciò che riguarda la valutazione di eventuali impatti economici legati alla possibile introduzione di frumento transgenico sul mercato italiano. Si è trattato di una ricerca interamente finanziata dal privato che ho accettato volentieri, al di là del ritorno economico, soprattutto per dimostrare che siamo in grado di portare avanti un certo discorso anche con chi non appartiene al settore pubblico.

Mi auguro che contatti di questo tipo permettano all'Istituto di acquisire in futuro una visibilità e una credibilità anche in questo senso, senza alcuna pretesa di concorrenza verso altri.

PRESIDENTE. Ringrazio il professore Vieri per la sua interessante esposizione sull'attività dell'Istituto da lui presieduto e saluto altresì la dottoressa Cucinotta che lo ha accompagnato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 18 giugno 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

